

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 2128

## PROPOSTA DI LEGGE

d’iniziativa del deputato IACONO

Abolizione delle prove di ammissione ai corsi universitari, norme per l’accesso ai corsi universitari e per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli anche se privi di mezzi

*Presentata il 24 febbraio 2014*

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il sistema universitario italiano è stato impegnato, in quest’ultimo decennio, in un enorme sforzo di adeguamento alle richieste provenienti dall’Europa e dal contesto nazionale.

L’Unione europea ci chiede di elevare il prima possibile il numero di studenti che raggiungono un alto titolo di studio (la percentuale di giovani non iscritti all’università, come dimostra un’indagine del Consiglio universitario nazionale è di -17 per cento negli ultimi dieci anni).

L’Eurostat ci dice che l’istruzione terziaria italiana è la peggiore d’Europa a causa dell’alto numero di abbandoni: in media due studenti su tre. Infatti, il numero dei giovani iscritti all’università che raggiunge la laurea è il più basso di tutti con il risultato che l’Italia si posiziona, in

alcune fasce di età, oltre 15 punti percentuali sotto la media europea.

Questo risultato negativo è particolarmente inquietante tenuto conto della crisi che ha comportato modifiche della domanda in materia di competenze. Infatti, la domanda di posti di lavoro che richiedono basse qualifiche è in diminuzione; le industrie di domani, basate sulla conoscenza, esigono nuove qualifiche sempre più elevate.

Recenti previsioni indicano che il numero di posti altamente qualificati aumenterà di quasi 16 milioni e che la percentuale passerà dal 29 per cento (2010) al 35 per cento di tutti i posti di lavoro nel 2020.

Gli adulti poco qualificati e i giovani disoccupati devono poter contare sull’istruzione e sulla formazione per avere migliori opportunità sul mercato del lavoro. I mancati investimenti nelle loro

competenze indeboliscono le opportunità di ritrovare un lavoro e limitano il potenziale dell'Europa di creare crescita e occupazione.

Il Commissario europeo Androulla Vasilou ha espresso preoccupazione per l'alto tasso di disoccupazione giovanile e ha sottolineato l'urgenza di investire in istruzione e formazione come antidoto alla crisi. Gli Stati membri dell'Unione europea sono stati esortati a compiere tutti gli sforzi possibili per raggiungere i *benchmark* indicati da Europa 2020 riguardo l'abbandono scolastico (10 per cento) e l'occupabilità dei giovani (almeno il 40 per cento deve avere una laurea o un diploma), sfruttando in pieno le opportunità fornite dai Fondi strutturali e dal *Lifelong learning Programme*.

La Repubblica italiana — come dice la Costituzione — deve mettere nelle condizioni i suoi cittadini di rimuovere tutti gli ostacoli che si oppongono alla ricerca del lavoro. Ecco perché i sistemi di istruzione e di formazione dovrebbero attuare strategie globali e adottare misure volte a incoraggiare l'accesso all'istruzione e alla formazione permanenti, conformemente agli impegni europei e basandosi sul «Quadro strategico per la cooperazione europea nel campo dell'educazione e formazione (ET 2020).

Gli Stati membri dell'Unione europea, pertanto, sono chiamati a esaminare i loro sistemi per individuare gli ostacoli all'istruzione e alla formazione permanenti.

Lo scopo essenziale del citato Quadro strategico è, infatti, quello di incoraggiare il miglioramento dei sistemi di istruzione e di formazione nazionali, che devono fornire i mezzi necessari per porre tutti i cittadini nelle condizioni di realizzare appieno le proprie potenzialità, promuovendone l'inclusione sociale e garantendone la prosperità economica sostenibile e l'occupabilità.

Ne consegue che l'idea di prevedere delle prove di ammissione ai corsi di laurea, al fine di garantire una formazione che avrebbe permesso alle università italiane di adeguarsi alle richieste provenienti dall'Europa e dal contesto nazionale e di

facilitare l'accesso dei nostri studenti nel mondo del lavoro con la migliore delle preparazioni possibili, nonché di consentire alle università italiane di organizzare i corsi di laurea secondo parametri più aderenti a quelli in uso in Europa e nel mondo, ha finito per costruire e per consolidare, invece, un sistema che li ha penalizzati.

Alla luce di tale situazione, emerge chiaramente quanto sia importante non solo incentivare i nostri giovani a iscriversi all'università, ma soprattutto riformare le modalità di accesso all'università, abolendo il numero chiuso.

Il perverso e iniquo strumento delle prove di ammissione a numero chiuso ha di fatto impedito il libero accesso alla formazione universitaria e il diritto allo studio condizionando, di conseguenza, la vita di molti studenti del nostro Paese.

È inaccettabile che ormai quasi il 60 per cento dei corsi di laurea sia caratterizzato da queste barriere al libero accesso. Barriere dettate e determinate unicamente dall'inasprimento dei requisiti minimi (decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 23 dicembre 2013, n. 10859, su autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica) e dai tagli agli atenei, che ormai risultano incapaci di sostenere un'offerta formativa di qualità e aperta a tutti.

Si vuole far credere che sia l'Unione europea a imporci il numero chiuso, ma non è affatto così. Come detto, l'Unione europea ci invita a garantire elevati *standard* qualitativi di preparazione, che è una cosa ben diversa (non a caso altri Paesi membri, anziché mettere uno sbarramento preventivo, come noi, prevedono un'iscrizione aperta a tutti e incondizionata a un primo anno di corso comune cui segue, per esempio per gli aspiranti medici, il superamento di un concorso pubblico che verte sulle materie studiate nel primo anno di università).

Non è certo un caso se tre premi Nobel del calibro di Rita Levi Montalcini, Dario Fo e Louis J. Ignarro nonché docenti come

Margherita Hack e Massimo Cacciari, rivolgendosi alle più alte cariche dello Stato, definirono il numero chiuso un sistema socialmente discriminante che non premia i migliori e non meritocratico.

I principi della legge 2 agosto 1999, n. 264, recante « Norme in materia di accessi ai corsi universitari », sembrano rimettere in discussione quanto sancito dai commi tre e quattro dell'articolo 34 della Costituzione nei quali si afferma « Il diritto dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi economici, di raggiungere i gradi più alti degli studi nonché il dovere della Repubblica a rendere effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze da attribuire mediante concorso ».

Tra diritto allo studio e principio di uguaglianza, dunque, si coglie un evidente nesso di reciprocità: se non si tutela il primo non può garantirsi l'uguaglianza fra i cittadini e, parimenti, se non si assicura l'uguaglianza o, meglio, se non si rimuovono gli ostacoli economici che creano differenziazioni, non si può consentire ai capaci e ai meritevoli, privi di mezzi, di raggiungere i gradi più elevati degli studi.

Se il diritto allo studio rappresenta uno dei principi fondamentali e inalienabili della persona è opportuno abolire il sistema di accesso a numero programmato previsto per tutti i corsi di laurea a causa della sua incostituzionalità e delle criticità riscontrate nel corso degli anni dallo stesso procedimento selettivo.

È stato dimostrato, infatti, che il binomio « inclusione ed esclusione sociali » resta l'elemento discriminante centrale perché, come hanno evidenziato le prove di ammissione, vi è un'incongruenza di fondo tra i contenuti disciplinari acquisiti negli studi liceali o tecnico-professionali e i contenuti richiesti dalle prove attitudinali che nulla hanno a che vedere con l'indirizzo di studi che si intende intraprendere. È questo un fattore che ha incrementato notevolmente il proliferare di enti di formazione extrascolastica che se, da un lato, hanno lo scopo nobile di colmare le lacune riscontrate, dall'altro lato hanno generato disuguaglianza e discriminazione.

Infatti, analizzando i risultati raggiunti dagli studenti emerge che a parità di competenze, conoscenze e abilità conseguite durante gli studi ordinari, hanno maggiori possibilità di superare le prove di ammissione gli studenti che hanno frequentato corsi di preparazione extrascolastici.

Ne consegue che la preparazione extrascolastica — prerogativa di pochi considerati i costi eccessivi — sembra quasi obbligatoria.

Non dovrebbe stupire allora se, in un periodo di forte crisi economica e finanziaria come l'attuale, molte famiglie, non potendo far fronte al costo della preparazione in auge tra la classe colta della società, precludono ai propri figli la prospettiva di un percorso universitario che aprirebbe loro la strada al mondo del lavoro e che, invece, è accessibile per i giovani di famiglie benestanti.

È ormai provato che la mancanza di un titolo di studio elevato rappresenta un ostacolo all'affermazione della persona e della società.

L'altissima attenzione mediatica sulle prove di ammissione all'università, o numero chiuso — peraltro tema di discussione all'inizio di ogni anno accademico, reso quest'anno ancora più acceso dall'introduzione del « bonus maturità » e dalla sua prossima abolizione — è la conferma che è necessario riformulare i meccanismi di accesso ai corsi universitari.

A ulteriore dimostrazione di come il sistema dell'accesso programmato sia fallace e debba essere abbandonato si ricorda l'ultima sessione delle prove di ammissione del 2013 che, infatti, ha visto *in itinere* l'annullamento della prova di ammissione per i corsi di studio delle professioni sanitarie all'università di Parma e lo scambio di questionari tra le prove di ammissione a psicologia e quelle a biologia all'università La Sapienza di Roma e anche le prove di ammissione per fisioterapisti, infermieri e logopedisti sono state annullate per gravi errori nelle domande.

Per non parlare degli ormai numerosi e puntuali ricorsi promossi dall'Unione degli universitari (UDU) e dal Coordinamento

delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori (CODACONS) che evidenziano come la tipologia delle prove somministrate per accertare l'attitudine agli studi che si intende intraprendere non sempre concordi con la preparazione di studenti che in 90 minuti si giocano il proprio futuro.

Le prove di ammissione dovrebbero avere lo scopo di distribuire i candidati su una curva « gaussiana » la più larga possibile, permettendo così di individuare i più bravi, ma dalle precedenti valutazioni emergono notevoli limiti poiché si è constatato che neanche i candidati più bravi hanno ottenuto il massimo punteggio. È inammissibile che in questi anni nessuno abbia rilevato tale anomalia. Ogni esperto dovrebbe sapere che a seguito di una prova di valutazione è normale che almeno una piccola percentuale dei candidati ottenga il massimo punteggio e che almeno una piccola percentuale ottenga il minimo punteggio. Dunque, se in una scala di misurazione, che in teoria va da 20 a 80, il più bravo dei candidati prende 60/80 questo vuol dire che la parte della scala che va da 61 a 80 è stata sprecata.

I recenti esiti delle prove di ammissione danno ulteriore conferma di come il sistema del numero chiuso sia fallace e debba essere abbandonato definitivamente: nessuno ha ottenuto il punteggio massimo, il voto migliore è stato 80/90, tra la posizione numero 10.000 e la posizione numero 11.000, ossia la fascia che « se-

para » chi passa e chi resta fuori, c'è appena un punto di differenza e il 30,1 per cento dei candidati è risultato sotto la sufficienza.

Proprio per questo serve un sistema che garantisca a tutti gli studenti non solo l'opportunità di scegliere un percorso di istruzione e di formazione sempre più rispondente alle proprie attitudini, ma che offra loro la possibilità e la libertà di muoversi nelle diverse articolazioni della formazione terziaria.

Dallo scorso 9 settembre decine di migliaia di studenti sono stati impegnati nella « lotteria nazionale » delle prove a numero chiuso per l'ammissione ai corsi di veterinaria, delle professioni sanitarie, di odontoiatria, di medicina e chirurgia, di architettura e scienze della formazione primaria.

La mancata ammissione di migliaia di studenti non determina soltanto la distruzione delle tante aspirazioni personali, ma anche un numero assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale di professionalità qualificata.

Lo stesso Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Carrozza ha riconosciuto che per l'anno accademico 2013/2014 la determinazione dei posti disponibili è stata effettuata senza alcuna istruttoria in quanto il Ministero non ha avuto il tempo necessario.

Bisogna pertanto intervenire definitivamente sulle prove di ammissione all'università, che sono una questione cruciale per ogni Paese.

## PROPOSTA DI LEGGE

—

## ART. 1.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abolite le prove di ammissione ai corsi universitari.

## ART. 2.

1. Gli istituti scolastici secondari di secondo grado provvedono a istituire appositi percorsi di orientamento per tutte le classi terminali, affidati a studenti *senior* e a ricercatori esperti che operano come *tutor*.

2. Gli istituti scolastici secondari di secondo grado provvedono ad effettuare incontri periodici con gli studenti delle classi terminali finalizzati a individuare, sulla base delle loro inclinazioni e potenzialità, le facoltà universitarie più idonee a garantire la loro realizzazione personale e professionale.

## ART. 3.

1. È istituito il reddito di formazione, da assegnare in base al reddito familiare e al merito, agli studenti universitari capaci e meritevoli anche se privi di mezzi.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 1,00



\*17PDL0021080\*